

l'Ulivo 2, nuovo superpartito della nuova sinistra italiana. A differenza di quello che dicono a volte i colleghi della destra, il centro può fare alleanze con la sinistra, ma un centro il quale entra in un'alleanza pensata per durare per sempre, il centro che si appresta a rinunciare alla propria identità nelle liste elettorali, smette di essere centro e diventa un elemento della sinistra.

Coloro che non entrano in questo Governo evidentemente non condividono questa prospettiva. Ci è dunque lecito rivolgere loro, dai banchi dell'opposizione, l'invito ad un dialogo politico per costruire una nuova formula politica, diversa da quelle oggi esistenti, capace di vincere le prossime elezioni e condurre il paese fuori dalla crisi, che è morale e sociale prima ancora che economica e politica.

Lei ci promette, Presidente D'Alema, una Commissione sul finanziamento illecito della politica e sulla commistione di politica e affari. La ringraziamo. Stia tranquillo, noi non vogliamo fare il processo ai processi che sono stati fatti. Vogliamo invece fare il processo ai processi che non sono stati fatti. Per esempio, quelli ad illustri esponenti dell'ex partito comunista che hanno preso i soldi del KGB e non lo negano, se ne vantano e godono il meritato riposo dopo una onorevole carriera politica o sono ancora sulla breccia e partecipano alla guida di questa maggioranza mentre altri ...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il processo è stato fatto!

ROCCO BUTTIGLIONE. ... che hanno fruito di finanziamenti illeciti per finanziare una politica in difesa della libertà italiana, i processi li hanno subiti e sono stati condannati dai tribunali.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il processo è stato fatto!

ROCCO BUTTIGLIONE. I fenomeni di malcostume politico...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buttiglione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

RENATO CAMBURSANO. Dovevi parlare più in fretta!

ROCCO BUTTIGLIONE. Credo si sia arrabbiato per il riferimento agli ex comunisti!

PRESIDENTE. No, onorevole Buttiglione, non è così: lei ha diritto ad usare il suo tempo come tutti gli altri e non può essere beneficiato in alcun modo. Ha gli stessi diritti degli altri deputati. Comunque la inviterei ad essere più prudente nelle sue affermazioni.

Se vuole, può consegnare fin d'ora il testo di sue considerazioni integrative, di cui la Presidenza autorizza agli uffici la pubblicazione in calce al resoconto delle sedute odierne.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho l'onore di preannunciare il voto favorevole al suo Governo a nome della maggioranza del gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, che si è diviso: tre di noi voteranno a favore e due si asterranno.

Votammo a favore anche nell'ottobre 1998 e la logica ed il buonsenso ci inducono a votare a favore anche questa volta. Lo dico in applicazione di quella che ritengo una regola aurea, per la quale solo il giudizio negativo sull'operato svolto da un esecutivo può impedire di rivoltarlo.

È difficile, tuttavia, esprimere un giudizio negativo su di lei e sul suo Governo. Non in politica estera, non in politica economica, non in politica finanziaria: infatti, nei giorni scorsi non ho sentito considerazioni negative su tali versanti. Ma se questo è vero, come è vero, ne viene il dovere di votare a favore, anche perché l'Europa nella quale siamo entrati e per la quale abbiamo fatto tanti sacrifici esige

stabilità dei Governi: solo questi possono realizzare quei propositi di rinnovazione di cui abbiamo tanto bisogno. Violata, ahimè, una volta la regola della stabilità, non è proprio il caso di rifarlo un'altra volta: *repetita non iuvant*.

Ciò detto, resta però il fatto che abbiamo bisogno anche di nuove regole per garantire l'auspicata solidarietà e solidità. Tali regole sono emerse inequivocabilmente quando venti milioni di italiani, nella scorsa primavera, hanno mostrato la strada da percorrere e la meta da raggiungere. Infatti, non sempre capiterà a lei, o ai suoi successori, la fortuna di trovare un Presidente della Repubblica così attivo ed autorevole da riuscire a risolvere in tempi rapidissimi una crisi politica che alle opinioni pubbliche europee è parsa incomprensibile. E non sempre troverà tre deputati, che non sono stati coinvolti e non sono stati consultati, pronti a votare a favore, per amore di una patria che non può non avere istituzioni salde; tale deve essere anche la funzione di Governo.

Insomma, dedizione, rinnovato credito e generosità, tanto più apprezzabili nel caso di specie ove si colga la « cantilena goviana » che connota il mio intervento. Ecco, mi permetta questa breve annotazione che non vuol essere retorica perché retorica non è la cultura di quel lembo di terra negletto che, stretto tra gli Appennini e il mare, tanto ha fatto per l'Italia e per l'Europa. Ebbene, ancora una volta, votiamo ispirandoci all'insegnamento del profeta disarmato di quella terra: le fortune degli uomini sono caduche — e, qualcuno direbbe, fortunatamente caduche —, ma forti devono essere le regole e le istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

collegli, crediamo che la rapidità con la quale si sono concluse la verifica politica e la crisi sia un fatto positivo. È stato un elemento di certezza per l'Italia, non solo perché i tempi incombono e il Natale è vicino, ma perché è necessario dare un Governo al paese e occorre assumere decisioni importanti, in sede sia interna sia internazionale. Non potevamo, dunque, lasciare gli impegni che abbiamo assunto senza proseguire un percorso positivo.

Riteniamo che l'azione riformatrice intrapresa dal primo Governo D'Alema debba proseguire nell'interesse delle famiglie, così come si è cominciato con la legge finanziaria appena approvata — per la prima volta abbiamo avuto una redistribuzione del reddito alle famiglie, cominciando da quelle più bisognose — e proseguendo nell'azione di sviluppo, aiutando le imprese e diminuendo il costo del lavoro, favorendo la competitività internazionale e lavorando per la sicurezza: i cittadini italiani hanno diritto, infatti, ad essere tutelati e difesi nella loro sfera privata.

Non servivano e non servono nuove elezioni, senza nuove regole si riprodurrebbe una situazione di instabilità e di incertezza. Credo, quindi, che debbano procedere il lavoro e l'impegno e si debbano raccogliere gli inviti a voler ricomporre una più ampia maggioranza oltre quella che si è costituita su questo Governo, per proseguire nel processo positivo che fino ad oggi ha dato importanti risultati nell'interesse del paese e dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente del Consiglio, non riassumerò, anche per ragioni di tempo, le posizioni che sono state ripetutamente espresse dai Socialisti, dagli amici dell'Unione per la Repubblica e del partito Repubblicano che, come lei sa, sono uniti nel Trifoglio. Mi limiterò ad una valutazione generale.

Il Governo da lei presieduto non rappresenta, come è evidente, tutte le componenti del centrosinistra e non è riuscito a configurare quel rilancio della coalizione da tutti auspicato sul piano politico e programmatico. È un Governo debole, sicuramente più debole di quello da lei precedentemente presieduto. Noi avremmo voluto un Governo forte, stabile ed autorevole, per portare avanti una grande riforma delle istituzioni ed una grande riforma dello Stato sociale.

Lei ha indicato una serie di dati positivi in relazione all'andamento della nostra economia. Ebbene, ci sono molti altri dati che ingenerano preoccupazione: la crescita ancora debole, i prezzi in aumento, la perdita di competitività; ma è soprattutto il dato della disoccupazione che, nonostante il miglioramento conseguito, racchiude il dramma di milioni di persone senza lavoro e delle loro famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno.

La sua dichiarazione favorevole all'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sul sistema di finanziamento illegale e irregolare ai partiti è di grande rilievo politico ed istituzionale; non è però, né può essere considerata, una concessione al Trifoglio, o in particolare ai socialisti. Non voglio pensare neppure per un momento che il suo impegno sia scritto sulla sabbia: ne andrebbe non della nostra, ma della sua personale credibilità. È un suo impegno per la ricerca della verità. L'istituzione di questa Commissione è fondamentale, perché serve a chiudere il passato, ma dobbiamo anche guardare al futuro, dobbiamo porre termine ad una transizione infinita (signor Presidente, da quando è stato introdotto il sistema elettorale maggioritario sono caduti e sono nati cinque Governi, uno all'anno) affrontando il tema cruciale della creazione di un nuovo sistema politico.

Noi crediamo che la proposta di prendere a modello il sistema in vigore per comuni, province e regioni non possa essere liquidato come un semplice ritorno al proporzionale: non è così, e neppure è un modo per aggirare il referendum. Noi proponiamo un sistema misto che accom-

pagni alla stabilità politica anche la rappresentatività, che riaffermi il bipolarismo e l'alternanza, per risolvere insieme, appunto, i due punti. Su questa nostra proposta apriremo un confronto sia con gli antireferendari sia con i referendari.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, il Trifoglio esprime un voto di astensione che consente al suo Governo di evitare di affidarsi alla cabala dei numeri. Sappiamo bene che la nostra astensione permette la nascita del Governo da lei presieduto, quindi la nostra è un'astensione politica e non tecnica, è un atto politico autonomo e non contrattato, che compiamo per la nostra collocazione nel centrosinistra e per garantire la stabilità del paese.

Ho già detto e ripeto che, nonostante le divisioni, rimane un filo di dialogo tra lei, signor Presidente del Consiglio, ed il Trifoglio: vedremo se questo filo si spezzerà, si assottiglierà oppure si rafforzerà. Certo, dipende da noi, ma molto di più da quello che lei vorrà fare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberal-democratici repubblicani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente del Consiglio, la nostra opposizione al suo Governo sarà leale, ma dura e risoluta: dura per quanto vago è il suo programma, per quanto ambiguo è il patto che tiene insieme la sua maggioranza, per quanto oscuri sono i termini del chiarimento che lei ha invocato e poi in qualche modo disatteso.

Mi pare di tutta evidenza che avete imboccato il cammino dei gamberi. Le parole volenterose ed ottimistiche del Presidente del Consiglio non riescono a nascondere la realtà. Il suo Governo rinnovato è più debole, molto più debole di quello che l'ha preceduto. È più debole nei numeri, perché difficilmente questa sera raggiungerà la quota di 316, la maggioranza assoluta di questa Camera. È

più debole nella composizione politica, poiché è venuta meno una forza — il Trifoglio — rilevante e non così marginale come la sua conduzione della crisi l'ha voluta far apparire. È più debole, soprattutto, nel credito morale di cui dispone, perché, a dispetto delle parole con cui l'ha condannato, il trasformismo parlamentare ha avuto molto, troppo a che vedere con le fortune del suo gabinetto.

È più debole, ma è costruito su un patto di potere per le prossime elezioni regionali dove, tra l'altro, si preannunciano candidature eccellenti di suoi ministri. A tal proposito, le chiediamo formalmente di essere garante della regolarità di queste elezioni, impegnando alle dimissioni quelli, fra i suoi ministri, che riteranno di candidarsi alla presidenza delle giunte regionali.

Qualche giorno fa, in quest'aula, lei ci ha offerto una descrizione irrealistica e immaginaria di un paese che non c'è: ci ha cantato la filastrocca natalizia di un'economia che cresce, di una disoccupazione che cala, di un'inflazione che non dà pensiero. Non è così e lei non può non saperlo. L'Italia dei nostri giorni non è fatta solo di Internet: è fatta di negozi che chiudono, di fabbriche che licenziano, di trasporti in panne, di code agli sportelli dello Stato, di cittadini inermi di fronte ad una criminalità che cresce in maniera esponenziale. È fatta, altresì, di posti di lavoro che vengono meno, al di là dei lavori socialmente utili tra i quali lei ha voluto evidentemente considerare le mansioni dei sottosegretari, mai così numerosi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Lei è riuscito, con qualche acrobazia, a mettere insieme i sette partiti della sua nuova maggioranza, ma non sono i sette generosi samurai: sono piuttosto sette soci...

ALFREDO BIONDI. I sette nani!

PIER FERDINANDO CASINI. ...di una coalizione che non ha una sola idea in comune su come riedificare lo Stato so-

ciale o su come garantire la sicurezza dei suoi concittadini. La sua coalizione non sa se la scuola privata sia un bene o un male, se la droga leggera vada consentita o messa al bando, se le coppie di fatto costituiscano una famiglia oppure no. Non lo sa, perché ospita chi la pensa in un modo opposto all'altro, non riuscendo a pensare la stessa cosa. La strategia che segue è quella di rinviare ogni problema, sperando che con il tempo si consumi la corda dei nodi che non è capace né di sciogliere né di tagliare.

Dalle nebbie di questa crisi abbiamo visto riemergere ieri, d'un tratto, il miraggio di una Commissione che accerti la verità sugli anni di Tangentopoli. Il Presidente del Consiglio, con il suo partito, è stato tra quanti hanno bocciato, a più riprese, questa proposta nei mesi passati e ora la ripropone contro voglia, come un'esca lanciata furbescamente verso quella parte che si è appena allontanata.

Su questo punto, onorevoli colleghi, non è lecito un inganno ulteriore né verso l'opposizione, né verso il paese, né verso la verità che dovremmo cercare di ritrovare. Nell'evocare questa Commissione, l'onorevole D'Alema ha ammesso di essere perplesso e si è rivolto ad una maggioranza che sa essere contraria, quasi per prepararla alla remota eventualità di un cedimento. Ma se non è convinto l'onorevole D'Alema, si può mai pensare che convinca i suoi alleati? Se tutti voi credete così poco a questa esigenza di verità e di trasparenza, ci si può illudere che la Commissione verrà istituita solo per dialogare con una formazione che è appena nata e che è stata esclusa dalla maggioranza e con un'opposizione alla quale si è riservata, fin qui, un'irritante disattenzione?

Resta tutto il nostro scetticismo, ma resta anche, in tutta la nostra forza, la nostra richiesta di verità: su questo punto cruciale la aspettiamo alla prova dei fatti. Voi vi presentate, per l'ennesima volta, come il Governo che vorrebbe fare le riforme: la realtà è che non siete disposti a nessuna riforma che non coincida con i vostri interessi di parte. Siete un blocco

conservatore che parla dei figli, ma si tiene strette le cattive abitudini dei padri, che parla di liberalizzazione dell'economia, ma utilizza le risorse dello Stato padrone, che parla di posti di lavoro, ma tiene in serbo la legge sulle rappresentanze sindacali e quella sulle 35 ore, che parla di pluralismo scolastico, ma poi ritira i suoi stessi timidi emendamenti in materia, che parla di federalismo, ma solo a secondo delle convenienze.

Oggi troverete in questo Parlamento una maggioranza fittizia e raccoglietticia; sapete bene, come lo sappiamo noi, che quella maggioranza non è tale nel paese. Lo sapete voi e lo sanno gli elettori, ai quali un giorno o l'altro sarà pur data l'ultima parola, quella che conta. Vi gloriate di una stabilità insicura e tremolante, improduttiva e inconcludente, ma questa stabilità è destinata a non durare. Una lunga onda trasformistica vi ha portato fino a qui: per quanto ci riguarda, faremo di tutto per rovesciarla in nome dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

**FAUSTO BERTINOTTI.** Signori Presidenti, signore e signori deputati, noi abbiamo dato un giudizio molto severo su questa crisi così scarsamente comprensibile, una crisi che, anche alla luce delle parole del Presidente del Consiglio che oggi *ex post* ha cercato di dare ad essa un senso, continua ad essere largamente incomprensibile, non solo a noi ma al paese. È una crisi senza né capo né coda.

Quando il Presidente del Consiglio ha annunciato qui le sue dimissioni veniva da chiedergli perché, visto che non aveva risuonato in quest'aula la parola che glielo chiedeva. Oggi sentiamo una spiegazione che non convince e, in ogni caso, contraddice quello che il Presidente del Consiglio ebbe a dire il 14 dicembre quando dichiarò: « O nasce un Governo più forte o vado via ». Con tutta evidenza oggi non

nasce un Governo più forte, ma un Governo che, dopo aver impresso al paese molta precarietà, si vede per la legge del contrappasso investito da un'analogha precarietà. E la sua stabilità risiede più nella rete di protezione dei poteri forti e nella crisi della politica che non in una capacità di consenso.

Del resto, come potrebbe vivere la politica nel paese in una condizione in cui nessuna realtà sociale riesce a riconoscersi in questa politica? Lei stesso, signor Presidente, ha detto che nella crisi non è entrato nessun elemento programmatico. Oggi addirittura non si riescono a capire le ragioni di chi entra e di chi esce dal suo Governo, perché esca l'onorevole Jervolino e perché entri l'onorevole Misserville. Non si capisce: questa è la chiave principale della crisi. E non si capisce neanche la novità prevalente del suo insediamento, questa Commissione d'inchiesta che lei ed il suo Governo proponete: davvero non si capisce perché oggi la proponiate dopo averla rifiutata ieri. Oggi che ancora il giudizio storico su Tangentopoli, cioè su un gigantesco processo di corruzione che ha investito la classe dirigente italiana, è così consolidato che un autorevole esponente del mondo imprenditoriale come Leopoldo Pirelli ha detto che, se di una cosa si pente, è di non aver chiamato alla rivolta gli imprenditori contro quel sistema. Allora, perché farla?

Noi siamo contrari per come ci si arriva, siamo contrari perché avviene in un clima di restaurazione così profonda, segnato anche da un degrado della politica come quello messo in luce dallo stesso Giurì d'onore dei giorni scorsi. Davvero, signor Presidente della Camera, è credibile che un singolo parlamentare si disponga ad acquisire consensi come merci di scambio? È possibile che questo non segnali un degrado della politica? E cosa capita a questo deputato? Viene forse fatto decadere dal suo ruolo? Qui, sì, ci vorrebbe una Commissione d'inchiesta sulle condizioni ambientali!

Il Presidente del Consiglio dice che questa è la transizione: no, questo è il trasformismo. E non nasce, signor Presi-

dente del Consiglio, da regole incerte e incompiute: nasce dalla crisi della politica, nasce dalla crisi delle idealità, nasce dal colpo inferto all'ideologia come grande idea di organizzazione della società. Quando la politica si affolla al centro, le trasmigrazioni avvengono nel centro, sotto la calamita del potere esecutivo. Questa era la realtà di Giolitti e questa è la realtà di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunisti-Progressisti e di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Ecco perché noi salutiamo come una novità buona, invece, la riflessione che si è aperta in tante forze politiche di diversa collocazione, che sembra uscire dall'ubriacatura del maggioritario; questo maggioritario che dà così pessima prova di sé riproponendo proprio il vizio più antico di questo paese: il trasformismo. Si fa strada l'idea di un sistema elettorale possibile che favorisca, insieme alla stabilità del Governo — che noi speriamo quello buono —, un pluralismo politico, una possibilità per gli elettori di scegliere secondo coscienza programmi, uomini, partiti e formazioni di Governo perché oggi il deserto è quello programmatico.

Oggi, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo potuto capire che cosa aspetti il paese dai 400 o 500 giorni del suo prossimo Governo; l'impressione è che lei intenda tirare a campare. Lei conta sì su una possibile crescita, peraltro non esaltante, dell'economia e conta su risorse che sono andate accumulandosi, nonché su una possibilità di spesa ma, onorevole D'Alema, questo non è Keynes! Il keynesismo realizza la ripresa, non si affida ad essa se e quando verrà.

Lei sembra non vedere: quello di cui ha bisogno il paese oggi non è solo una qualche politica che elargisca una nuova distribuzione di risorse. No, vi è una crisi più profonda; non ci faccia diversi da quelli che siamo! Noi non pensiamo ad un paese arretrato e povero, noi pensiamo che questo paese così fortemente dinamico crei una povertà nella qualità del lavoro, della vita della gente e dell'ambiente.

Vada a vedere e pensi a come si vive oggi nelle grandi periferie urbane, provi a pensare come vive un ammalato in un ospedale, provi a vedere che povertà viene dalla nostra scuola!

Lei si affida a qualche trionfalismo statistico, ieri sulla povertà, oggi sull'occupazione. Vede la pagliuzza, non la trave. L'85 per cento di nuovi posti di lavoro sono lavori atipici, quelli che generano infortuni mortali che, signor Presidente, aumentano malgrado le commissioni del Governo.

Lei non vede che la disoccupazione giovanile è al 33 per cento, di cui il 56 per cento nel Mezzogiorno. Lei non vede che l'Italia detiene in Europa il record della disoccupazione giovanile e della disoccupazione di lunga durata. Lei finalmente si è accorto oggi che esiste una posizione di sinistra. Si era distratto ieri, signor Presidente del Consiglio, quando abbiamo avanzato, durante tutta la discussione della legge finanziaria, proposte di merito e di contenuto per correggere le ingiustizie.

Sa quale è stato il ceto sociale più favorito dal fisco? Non i poveri, come lei dice, ma la grande impresa che ha lucrato su un'altra gigantesca rendita di posizione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-Progressisti*). E allora noi vogliamo contribuire — ho finito — ad un confronto reale: le proponiamo di istituire una grande Commissione d'inchiesta sul lavoro del Parlamento italiano, come i Governi liberali inglesi della fine del secolo scorso, quando istituirono la prima legislazione sul lavoro...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Mi lasci solo dire una cosa, signor Presidente... (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-Progressisti e di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non posso dare a lei più tempo che ad altri, le chiedo scusa onorevole Bertinotti. Se vuole può conse-

gnare agli uffici il testo di sue considerazioni integrative, di cui la Presidenza autorizza fin d'ora la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i deputati Verdi voteranno a favore del nuovo Governo.

Nonostante tutto — come cercherò di spiegare — daremo questo voto di fiducia volentieri per due ordini diversi di motivi, l'uno forse opposto all'altro. Voteremo volentieri a favore perché ci riconosciamo nel campo di centrosinistra e perché abbiamo sottoscritto il documento politico che è alla base di questo Governo, ma volentieri voteremo oggi la fiducia anche perché, con questo atto, finisce una crisi che non abbiamo condiviso. Termina finalmente una parte confusa che ha impedito l'emergere dei veri, reali, serissimi problemi programmatici e politici che avevamo di fronte, problemi che ci ritroveremo intatti nell'anno nuovo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, aveva preso l'iniziativa formale della crisi di Governo per provocare quello che lei stesso ha chiamato « chiarimento radicale ». Ebbene, questo chiarimento non c'è stato, se non in piccola misura. Ciò certo non per sua responsabilità o, meglio, non per sua esclusiva responsabilità, ma il risultato è questo e l'opinione pubblica è giustificatamente perplessa.

Pensiamo sia stato giusto ad un certo punto chiudere velocemente la crisi, formare il Governo e tenere aperte porte e finestre del dialogo con le forze del Trifoglio, assumendosi però la responsabilità di non lasciare sospeso il paese. Noi però esprimiamo riguardo a questo esito un disagio politico; un disagio, signor Presidente del Consiglio, che riguarda anche, per taluni suoi aspetti, la composizione del Governo. Mi riferisco al numero dei sottosegretari ed anche a qualche presenza, a dir poco discutibile, se

non proprio inaccettabile. Io la invito, signor Presidente del Consiglio, a tornare a valutare qualcuno di quei nomi.

Evitare le elezioni anticipate, come è stato fatto, significa anche consentire il voto popolare sui referendum. Io personalmente spero che i molti referendum, che io non condivido, vengano battuti, ma per farlo sono a disposizione le armi del voto contrario o dell'astensione dal voto, che sono modi e metodi assai diversi dall'uso, pur legittimo, della bomba al neutrone dell'interruzione traumatica, anticipata, della legislatura.

A questo punto ci aspettano compiti gravosi. Molte sono le questioni che abbiamo davanti: l'economia, l'ambiente e il territorio, il lavoro, la qualità della vita, i diritti civili, le aspettative sociali, i giovani alla ricerca forse più di futuro che di lavoro, la sicurezza di ciò che mangiamo, beviamo e respiriamo (a questo proposito torniamo a riproporre la moratoria della coltivazione di piante geneticamente modificate), il dramma della tossicodipendenza, con tutte le ricadute in termini di criminalità, dramma questo che non si può più affrontare con la ricetta banale, scontata, ripetitiva, ma soprattutto assolutamente inefficace della politica proibizionistica.

A proposito della questione ambientale e della cura del territorio, noi abbiamo apprezzato, signor Presidente del Consiglio, le parole e le affermazioni che ha appena pronunciato nella sua replica. Abbiamo apprezzato, in particolare, il legame che lei ha affermato tra ecologia ed economia come faro per l'azione di governo. È una conferma interessante che speriamo rimanga costante nell'operato del Governo. Comunque, tutte queste questioni ed altre ancora ci interpellano come Governo, come maggioranza e come Parlamento ed a questo proposito noi Verdi torniamo a riproporre la costituzione di quella commissione programmatica della coalizione di centrosinistra (dunque, maggioranza governativa più Trifoglio) che dovrebbe servire per scegliere le priorità tematiche e per elaborare proposte e risposte. Chiediamo allo SDI ed alle forze

del Trifoglio di dare la propria disponibilità ed il proprio contributo per la formazione di questa commissione programmatica.

Due temi, signor Presidente del Consiglio, lei ha posto in evidenza tra ieri ed oggi: la Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito ed il sistema elettorale. Sul primo tema, la cosiddetta Commissione su Tangentopoli, ci dispiace — perché è antipatico farlo — ricordare alla maggioranza che, se più di un anno fa avesse ascoltato i Verdi e fatta propria la loro proposta, oggi non sarebbe nell'imbarazzo di accettare in ritardo ciò che si poteva accettare e fare già allora, proprio per sconfiggere le strumentalizzazioni da parte del Polo.

I Verdi sono favorevoli da più legislature ad una Commissione d'inchiesta e non solo perché hanno tutte le carte in regola riguardo al finanziamento della loro attività politica. Di recente, l'ha dovuto certificare in qualche modo, in una lettera inviata al Presidente Violante, anche il procuratore capo di Milano D'Ambrosio, secondo il quale sul conto dei Verdi nulla c'è e nulla è mai emerso. Ma non è solo per questo; noi pensiamo che una seria rivisitazione di quegli anni, senza « pruriti » e senza moralismi, cioè storicizzando gli eventi, possa essere utile a svelenire i rapporti politici, depurandoli di ciò che fu.

Un anno fa, noi ponemmo alcune condizioni per la costituzione della Commissione: che non interferisse in nulla nell'attività della magistratura; che non ne facessero parte parlamentari in qualche modo implicati nelle vicende che dovrebbero essere sottoposte alla sua attività; che l'organismo — dicevamo allora — iniziasse i propri lavori all'indomani dell'elezione del nuovo Capo dello Stato e, dunque, delle elezioni europee, che vi sarebbero state da lì a poco. Tali condizioni corrispondevano ad altrettanti emendamenti firmati dal collega Boato e dal sottoscritto.

Il nostro tentativo non ebbe successo, allora, presso la maggioranza. Peccato, perché oggi quella Commissione sarebbe

già a buon punto nello svolgimento dei propri lavori. Oggi si « ripescia » la questione: nulla in contrario da parte nostra. Si faccia, si faccia pure, ma ci sia consentito un certo rammarico per il tempo e per le energie politiche sprecate.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, concludendo mi permetta di rivolgere un augurio — considerato anche che siamo alla vigilia delle feste natalizie —, a nome dei deputati Verdi al Presidente del Consiglio e a tutti i colleghi, alle donne e agli uomini che ci stanno seguendo da casa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci accingiamo a votare la fiducia ad un « nuovo » Governo. Credo sia giusto utilizzare questo termine perché le condizioni e le scelte politiche nelle quali si è formato, il documento politico che ne ha costituito la premessa ed, infine, gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio ieri al Senato ed oggi alla Camera consentono di dire che questo, di fatto, è un nuovo Governo e la presenza qualificata dei Democratici sta lì a testimoniare.

Ha ragione il Presidente D'Alema: questa non è stata una crisi programmatica, ma una crisi determinata da una chiara scelta politica. Credo che, per spiegare quanto avvenuto, si possa utilizzare sinteticamente la seguente frase: il centrosinistra italiano ha scelto in modo definitivo la strada del bipolarismo e della coalizione, superando ogni ipotesi di mera alleanza tra i partiti. Si è superata, quindi, la ferita che si era oggettivamente aperta con la nascita di un Governo che sostituiva quello di Romano Prodi, nato, di fatto, su mandato degli elettori. Sbaglia, pertanto, chi pensa che si sia operato un

semplice rimpasto; è peraltro noto, quantomeno dal numero delle offerte da noi respinte in precedenza, che i Democratici non sarebbero stati interessati ad esso, ma che avrebbero comunque continuato a sostenere il Governo con lealtà, come è avvenuto in questi mesi. Si tratta, invece, di un reale spostamento dell'indicatore di direzione: una semplice e contingente alleanza si avvia a diventare coalizione; se ne delineano i contorni, se ne intravedono le alleanze.

Certo, tutto ciò non è ancora compiuto, ma abbiamo la certezza che è stato avviato. Le sette forze politiche che compongono il Governo hanno sottoscritto, nei giorni scorsi, un documento che testualmente afferma: «È intenzione comune procedere ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il paese, ma come la forte volontà di rafforzare, su basi nuove, una grande intuizione strategica: unire le culture riformiste, produrre una sintesi feconda, com'è avvenuto in questi anni, nell'azione di governo tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo, delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche».

Questo documento rappresenta l'architrave dell'accordo politico sul quale si fonda questo Governo. La consapevolezza che il centrosinistra, che ha prodotto enormi risultati per lo sviluppo, sia della democrazia sia dell'economia del nostro paese, resta insieme con un progetto e un programma per governare il paese in quest'ultimo scorcio di legislatura, ma anche per restare insieme nel 2001 e fino al 2006, come proprio d'un sistema maggioritario bipolare. Per fare questo costituisce un nuovo Governo che oggi riceverà la fiducia ed avvia in modo definitivo il percorso per la nuova coalizione impegnandosi a definirne regole di funzionamento e regole di scelta del candidato Premier. Ci auguriamo che alle sette forze che hanno firmato il documento e, quindi, composto questo Governo, se ne aggiungano altre in condizioni di chiarezza e

senza ambiguità, ma al contempo con l'impegno che verrà impedita ogni visione egemonica nei rapporti interni alla coalizione. Di questo i Democratici si fanno garanti.

Questo è un nuovo Governo, ma al contempo è la continuazione dei due Governi precedenti che hanno ridato al nostro paese prestigio e dignità internazionale e al contempo hanno dato ai cittadini italiani la consapevolezza che l'Italia può farcela: il Governo guidato da Romano Prodi fin dall'aprile 1996 e il Governo D'Alema precedente a questo.

È stata avviata una straordinaria opera di modernizzazione e trasformazione del paese; l'Italia è entrata in Europa, e tutti sappiamo che l'obiettivo non era scontato, con la credibilità di chi ha potuto ottenerne la Presidenza della Commissione grazie all'impegno sostenuto e alla capacità di Romano Prodi e all'unanime stima da lui goduta.

Ora, questo lavoro va proseguito e completato. Abbiamo il dovere di far completare questa legislatura attuando il programma di Governo e indicando la prospettiva. Dobbiamo al contempo, come ha detto un autorevole componente di questo Governo, volare alto e superare ogni tentazione, che a volte pervade anche pezzi del centrosinistra, di lavorare nelle segrete stanze della politica.

Abbiamo il dovere di operare con il massimo di trasparenza, facendoci comprendere dai cittadini ai quali è rivolto il nostro progetto di Governo e di coalizione. Non possiamo rimanere prigionieri del passato e allo stesso tempo non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Vorrei esprimere il parere dei Democratici sulla proposta di Commissione parlamentare sul fenomeno del finanziamento illecito ai partiti. Autorevoli esponenti dei Democratici hanno più volte avanzato questa proposta. Noi siamo per l'accertamento delle verità, quelle comode e quelle scomode, e soprattutto crediamo che i fenomeni di corruzione non si siano conclusi e che vadano sempre perseguiti. È chiaro che la Commissione può nascere solo a condizione che si garantisca nella

sua legge costitutiva che non è una sede per mettere sotto processo la magistratura e che non costituisce un quarto grado di giudizio.

Noi abbiamo manifestato la nostra posizione e allo stesso tempo la consegniamo alla coalizione e al Governo affinché venga assunta una posizione comune.

La maggior parte delle forze politiche italiane ha ormai assunto la riforma elettorale come il punto di riferimento principale della riforma del sistema politico e istituzionale. Il centrosinistra su questa questione aveva assunto in questi anni posizioni diverse. Nel documento comune (questo ci sembra un altro dato di straordinaria rilevanza) vi è oggi invece una posizione unitaria (cito testualmente) su una nuova legge elettorale maggioritaria in grado di garantire il completamento della transizione istituzionale, di assicurare la stabilità e di dare sempre più ai cittadini elettori il potere di scelta delle maggioranze e dei Governi.

Credo che sia a tutti chiaro che il cambiamento non è marginale. La legge elettorale maggioritaria è diventata un impegno di tutta la coalizione. L'idea di costruire un sistema politico stabile, coeso, bipolare, è ormai patrimonio comune del centrosinistra. Nel centrodestra osserviamo invece posizioni frastagliate e anche conflittuali: auspichiamo su questo un confronto e una maggiore coesione anche in quella coalizione.

A questo Governo spetta il compito importante di portare a compimento la legislatura. Nel programma di questi (quasi) 500 giorni, deve diventare prioritario il tema del lavoro e quindi delle zone svantaggiate del nostro paese e del meridione d'Italia. Non v'è sviluppo, non v'è innovazione senza mettere al centro il tema del lavoro. Questa è la scommessa di fine legislatura! È una scommessa importante quanto l'entrata in Europa.

Il centrosinistra italiano ha dimostrato in questi anni di avere cultura di Governo. L'Italia è oggi un paese pronto al confronto tra due posizioni politiche alternative. Il centrosinistra ha dimostrato di

essere pronto; non possiamo non rilevare però che la destra italiana non è ancora adeguata a questa scommessa. Abbiamo infatti un centrodestra profondamente condizionato dal conflitto di interessi, che si oppone alle fondamentali regole di parità di accesso e di condizioni al sistema radiotelevisivo. Noi non siamo contenti di questo ed auspichiamo che anche in Italia si formi un centrodestra conservatore moderno ed europeo, che si confronti con un centrosinistra innovatore, moderno ed europeo, ma purtroppo così non è ed insieme dobbiamo lavorare perché al più presto ciò avvenga.

Oggi, si forma il nuovo Governo nello spirito dell'Ulivo: per noi, questo nome è importante, ma ancora più importante è la sostanza di una forte coalizione del centrosinistra che si dà un programma, un progetto e delle regole. Al suo Governo, Presidente D'Alema, i Democratici esprimono il loro convinto sostegno, anche attraverso il coinvolgimento diretto di autorevoli esponenti del movimento: se oggi insieme raggiungiamo questo importante risultato politico, utile per il paese, è certo merito di tutti e — lo riconoscerà lei stesso, signor Presidente del Consiglio — merito anche della nostra ostinazione, che a volte può essere stata scambiata per inopportuna conflittualità, ma che invece era la volontà di non disperdere e di rilanciare l'eredità politica dell'esperienza del 1996, il cui valore ci consente di costituire oggi questo Governo e di avviare la costruzione della coalizione del nuovo Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

**ARMANDO COSSUTTA.** Signor Presidente, colleghi, è stato detto ed è noto che questa è la più rapida conclusione di una crisi di Governo in tutta la storia di mezzo secolo e più di vita repubblicana, certamente perché la scadenza natalizia spinge obiettivamente a fare presto, ma non soltanto per questo: la verità è che

questo Governo esprime la chiarissima volontà di continuare l'opera già intrapresa nel 1996, prima con la direzione di Romano Prodi e poi con la sua direzione, Presidente D'Alema.

Manca ora organicamente la componente dei socialisti democratici e mi dispiace: non condivido, non ho neppure colto per la verità, le ragioni del disimpegno, ma rispetto le decisioni di Enrico Boselli. A lui ed ai suoi colleghi voglio dire semplicemente, con animo sincero, quali ne siano le motivazioni, valide o meno, a seconda dei punti di vista, che esse non dovrebbero e non possono oscurare la drammatica valenza della posta in gioco: fare comunque argine contro il pericolo della destra. In me, lo so, è la cultura di un vecchio comunista, ma vecchio sono io, non la cultura democratica e repubblicana, proletaria e nazionale, che fa della battaglia contro la destra, sempre, in ogni circostanza, l'imperativo categorico (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

SERGIO COLA. E Misserville?

ARMANDO COSSUTTA. Naturalmente, si tratta di valutare come concretamente si combatte e come si può vincere contro la destra; ho ben chiare, peraltro, le grida di chi crede, o finge di credere, che occorre alzare il tiro di volta in volta per obiettivi che di fatto non sono a portata né di risultati, né di movimenti atti a perseguirli. Il massimalismo parolaio è duro a morire, anche se non ha mai concluso niente e non concluderà mai niente, tant'è che oggi esso non sa abbassare neppure di poco i toni della propaganda più consunta e non sa tentare di corrispondere all'opposto ad un'impresa costruttiva, ancorché audacemente ambiziosa, che potrebbe essere quella di cercare di dare da sinistra, esplicitamente o meno, direttamente o indirettamente, più nerbo all'alleanza democratica dopo la rinuncia di una componente di tale alleanza, di certo non la più a sinistra della stessa.

Sarà necessario, dunque, signor Presidente del Consiglio, accingerci a percor-

rere la strada del rinnovamento democratico e del progresso sociale con la piena consapevolezza delle difficoltà che ad essa si frappongono. Non mi preoccupano i dibattiti sui principi, anzi è bene che essi si sviluppino sempre più marcatamente: dal confronto, i valori, gli ideali riformatori e progressisti potranno emergere più limpidamente di quanto in questa fase convulsa, persino oscura, essi si manifestino. Mi preoccupa non il dibattito, ma il rifiuto al dibattito, l'accodarsi senza oppugnare alle concezioni più accomodanti o la rincorsa senza fine alle frasi fatte, alle ricette prefabbricate dei benpensanti: tante espressioni di moda, tante parole ad effetto non producono risultati.

La possibilità di ottenere più posti di lavoro, venendo al concreto, sta nel determinare le condizioni, specialmente nel Mezzogiorno, di una politica di investimenti produttivi, pubblici e privati, con una capacità imprenditoriale libera e nello stesso tempo coordinata e seriamente programmata. Ancora troppo esigui sono i segni di miglioramento; io ho fiducia ma la fiducia non basta.

Esistono oggi le condizioni, ed è merito del Governo Prodi e del Governo D'Alema l'aver contribuito a crearle, per forzare leggi e comportamenti in senso espansivo, irrobustendo le azioni destinate allo sviluppo, particolarmente del Mezzogiorno, all'ampliamento quantitativo e qualitativo del sistema produttivo e quindi all'occupazione. Al Governo chiediamo questo e alla maggioranza che lo sostiene chiediamo franche discussioni per giungere a positive decisioni.

Sono numerose, Presidente, le questioni aperte e non risolte: la legge sulla rappresentanza sindacale, rimasta a metà strada, la proposta del trattamento di fine rapporto, una vera e propria riforma che coinvolge la sicurezza del salario differito di milioni di lavoratori, il trattamento fiscale della previdenza pubblica nei confronti di quello della previdenza privata, l'attuazione piena della riforma sanitaria, il riordino dei servizi pubblici locali, la ristrutturazione dei servizi televisivi e, quindi, il futuro della RAI, il difficile

rapporto fra scuola privata e scuola pubblica nel rispetto del dettato costituzionale, vale a dire senza oneri finanziari per lo Stato per la scuola privata.

Ben nota, poi, è la nostra posizione, ed è fermissima, sul sistema pensionistico; la campagna fatta nei mesi scorsi per anticipare la data concordata tra tutte le parti sociali, il 2001, al fine di una verifica, ha destato preoccupazioni, allarme e sfiducia verso lo Stato. Tali comportamenti non dovranno più ripetersi. In ogni caso, il nostro partito non cambierà di una virgola la sua netta opposizione a qualsiasi tentativo di riaprire un capitolo che, viceversa, è chiuso fino al 2001.

Noi crediamo alla validità, oltre che alla necessità, della coalizione di centro-sinistra; operiamo per rafforzarne la coesione, ma siamo convinti che essa sarà tanto più positiva e tanto più efficace, quanto più sapremo riempirne l'azione con contenuti riformatori e cioè progressisti. Una nuova legge elettorale s'impone e una discussione seria sulla storia politica dei decenni ...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Cossutta. Per cortesia, colleghi, smettetela, è la quarta volta che vi richiamo. Se dovete parlare, andate fuori.

**ARMANDO COSSUTTA.** Dicevo, una discussione seria sulla storia politica dei decenni trascorsi non soltanto è utile, ma francamente è auspicabile. Si vada a vedere fino in fondo come si è agito, si aprano gli archivi, si analizzino meriti e colpe di tutti, con il massimo di trasparenza. Chi ha operato per garantire libertà e democrazia, chi ha agito per la conquista di diritti sociali e civili, chi si è dedicato a perseguire i propri ideali non ha nulla da temere dalla verità, da tutta la verità, ma soltanto da guadagnare in rispetto e riconoscenza. Si discuta di tutto, dunque, ma seriamente, senza pregiudiziali a favore o contro alcuno e nel rispetto scrupoloso dei diversi ruoli: quello storico, quello culturale, quello politico e quello giudiziario. Non vendette, né rivincite, nessun processo ai processi,

la verità non deve essere strumentalizzata e, comunque, bisogna guardare avanti, bisogna andare avanti. I Comunisti italiani danno fiducia al Governo di Massimo D'Alema per andare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**LUCA VOLONTÈ.** Avanti compagni!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** Signor Presidente, siamo giunti ... (*Commenti del deputato Gasparri*)... siamo tutti stati un po' fascisti, anche lei credo. Siamo giunti al passaggio finale di questa difficile prova ... (*Commenti del deputato Gasparri*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la prima volta.

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** ... per il Presidente del Consiglio e per il Governo al quale annunciamo il nostro leale sostegno... (*Commenti del deputato Gasparri*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

**MAURIZIO GASPARRI.** Presidente, lui mi ha insultato.

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** È stata una crisi rapida e difficile, la cui soluzione va equamente addebitata alla tempestiva iniziativa dell'onorevole D'Alema, al senso di responsabilità delle forze che si riconoscono nel progetto di centrosinistra, che condividono l'idea che esso debba essere rilanciato perché corrisponde alle attese del paese e guardano essi stessi con attenzione, con molta attenzione, onorevole Boselli, onorevole La Malfa, onorevole Sanza, a quelle componenti che si asterranno dal voto, alle cui ragioni non siamo stati, non siamo e non saremo insensibili.

Una democrazia è caratterizzata — come ricordò in quest'aula Aldo Moro — sotto due diversi profili: dell'alternativa e del confronto. L'alternativa, per quanto ci riguarda, è con il Polo; il confronto è con gli alleati. Nasce oggi, quasi a dire un « grazie » storico postumo, ritardato, il nuovo Governo D'Alema con l'astensione, forse determinante, del Trifoglio; nacque in quest'aula, venti anni fa, il Governo Andreotti sollecitato dall'abile, paziente tessitura politica dell'onorevole Moro, di cui Cossiga fu prestigioso ministro degli interni, per l'astensione determinante del partito comunista italiano. Mai dire mai, quindi.

Il senso di responsabilità verso i cittadini, verso i loro problemi, il valore che attribuiamo alla stabilità in un passaggio delicato dell'economia impegnata a reggere il passo con i vincoli europei: ecco, questo ci ha indotto ad operare, pur tra tante incomprensioni, strumentalizzazioni e veleni, purché un esecutivo nella pienezza dei poteri potesse continuare a svolgere fino in fondo il suo servizio al paese.

Si è parlato, con eccesso di intenzione polemica, di « Governo debole ». Ho visto, onorevole D'Alema e colleghi, nella mia ormai lunga, ventennale esperienza parlamentare, Governi forti cadere come grattacieli di cartapesta, anche perché i Governi forti sono assai spesso presuntuosi politicamente. I Governi deboli, invece, sapendo di esserlo hanno bisogno di ricercare con pazienza un consenso parlamentare che li riporti in questo caso ad eliminare l'astensione e realizzare l'accordo pieno, programmatico e parlamentare.

L'onorevole Berlusconi cita assai spesso in televisione le zie; anch'io voglio ricordare due dei miei zii. Uno era abbastanza malaticcio e temevamo che da un momento all'altro potesse morire: campò fino a novant'anni. L'altro, invece, che sembrava una persona forte in salute, stabile, oserei dire una quercia, ma non lo faccio per evidenti ragioni (*Si ride*), morì con un infarto, purtroppo, prima del prevedibile (*Si ride - Applausi*)!

Un Governo è debole davvero, signor Presidente della Camera, quando nasce dall'emergenza e dal caso, quando prescinde da un progetto, quando non ha conoscenza della gravità dei problemi, quando insomma si muove nel vuoto di tensione etica e di grande passione civile e politica. Non è certo il caso del Governo D'Alema, per la cui costituzione il mio gruppo e il mio partito hanno operato subendo anche qualche perdita (di gran lunga inferiore però a quella subita l'anno scorso: a Palermo questo Governo è amato da alcuni, forse non è amato da altri), suscitando qualche malanimo ed esponendosi al fuoco di fila di attacchi ingenerosi. Abbiamo vissuto tutto questo con grande sufficienza e questi avvenimenti ancora continuiamo a soffrirli.

L'impegno però che mettiamo per oggi e per il domani è innanzitutto di raccogliere intenzioni, necessità, bisogni, nell'interesse nazionale pur di uscire dalla lunghissima transizione che non si limita certamente alla questione Tangentopoli, per la quale siamo d'accordo con l'ipotesi del Presidente D'Alema, purché anche in maniera giubilare si possa arrivare ad una soluzione di grande riconciliazione nazionale.

Gli stessi problemi con i quali abbiamo avuto a che fare in questi giorni e che gettano discredito sulle istituzioni sono certamente l'effetto di una lunga parentesi che la politica deve saper chiudere. C'è malessere e crisi: guai quando il malessere diventa permanentemente crisi; rischia di essere in crisi la democrazia di un paese. A noi credo non stia tanto condannare il trasformismo, come si è fatto ipocritamente in questi giorni. Faremo la conta finale non solo, onorevole Presidente del Consiglio, della base parlamentare, ma anche di quanti alla fine saranno transitati di qua e di là, come « er Piotta » della vita parlamentare.

A noi quindi non credo stia tanto di condannare il trasformismo ma di trovare soluzioni politiche, che non si fermino però soltanto alla semplice legge eletto-

rare. Noi dobbiamo andare avanti tentando tutti assieme di trovare delle soluzioni.

Si è anche parlato in questi giorni e ho ascoltato alcuni amici della maggioranza dire « il centro esce mortificato e indebolito da questa esperienza di Governo, subisce l'egemonia soprattutto degli altri ». Fare il centro, amici del centro, dipende da noi e soltanto da noi. Il centro, per quanto mi riguarda, da questo Governo non esce assolutamente mortificato, anzi, ne segna la rinascita, anzi ancora, paradossalmente, il centro uscì mortificato lo scorso anno, non certamente quest'anno. Però, un centro che rimane frammentato — riconosciamolo, amici popolari — è un centro debole. Ma quando parlo di riaggregazione del centro, quando guardo ad esso, guardo, onorevole Berlusconi, ad un centro che non è il suo. Lei si propone ormai, onorevole Berlusconi, come l'ideologo di quest'area, dopo essere stato in anni non troppo lontani quasi fervido partecipante all'Internazionale socialista di Mitterand e di Gonzales. Non penso davvero all'esperienza tedesca, come tutti amano dire. Kohl, nasce nella memoria storica dei democratici cristiani, quando entrano in crisi, in diaspora e vanno in esilio in Italia i democratici cristiani ma prima, molto prima, la democrazia cristiana italiana era alternativa alla democrazia cristiana di Kohl, alla democrazia cristiana della Germania, perché mai, da Moro in poi, a Fanfani, a De Mita, ad Andreotti, a Cossiga, la democrazia cristiana — il partito di cui sono e sono stato degno e fiero rappresentante nel passato — mai volle essere partito conservatore, mai volle usare i toni di Strauss, mai volle essere un partito duro, antagonista rispetto agli altri. Sempre — questo è il sogno della mia riedizione del centro — penso alla mia democrazia cristiana, a quella che nei momenti più drammatici della vita politica nazionale seppe mitigare le asprezze sociali, addolcire le asperità, smussare gli angoli (*Commenti del deputato Armani*). Questo è il sogno di un centro che sia collocato in alleanza strategica con la sinistra. Non mi piace,

onorevole Berlusconi, la « declinazione arcoriana » dei telegatti con un capo carismatico come fu per noi piccoli Mike Bongiorno. Questa è per me la storia che vorrei continuasse.

Lei, onorevole Berlusconi, lo dico con grande rispetto, è in fondo l'ideologia di se stesso...

GENNARO MALGIERI. Non c'è Berlusconi! Chiamate Berlusconi!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ... che, nella crisi dei partiti, è un fatto certamente importante ma ricorda troppo il protagonista di *Quarto Potere*. Onorevole Berlusconi, lei è per la verità, per la sua verità. L'ISTAT dichiara che i posti di lavoro sono aumentati? Lei dice che l'ISTAT è bugiarda! Mastella sostiene — ieri sera ho parlato a *Porta a porta*, anzi, non mi è stato consentito di parlare a *Porta a porta* — che il senatore Grillo fu determinante trasformisticamente per il suo Governo, onorevole Berlusconi, e che è stato eletto nel 1994 in un collegio e nel 1996 in un altro? Berlusconi ha detto ieri sera a *Porta a porta*: io credo a Grillo e non a Mastella, credo a Grillo e non a Lauricella, non agli altri parlamentari. Questa è l'ideologia berlusconiana per cui gli altri sono falsi e bugiardi mentre lui è la verità e la certezza.

In fondo, però, mi è simpatico a differenza di altri, onorevole Berlusconi!

Tra i problemi che abbiamo posto all'attenzione del Governo, primo tra tutti c'è il divario sociale, territoriale e generazionale.

Signor Presidente, poiché la cosa viene spesso richiamata, voglio rivolgermi anche ai telespettatori. Mastella è accusato di essere stato trasformista (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Alleanza nazionale*), io...

PRESIDENTE. Colleghi, sentiamo come va a finire.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Allora parlo all'onorevole Fini, il quale sa che nel 1994 (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Pensate che io mi fermi di fronte alle vostre proteste?

Onorevole Fini, lei sa che nel 1994 ci furono due collegi in Italia dove non si verificò l'alleanza del Polo con la destra: uno fu il mio, dove fui eletto, e l'altro fu l'Abruzzo. Quindi, non feci alleanza con la destra.

MARIO LANDOLFI. Perché non ti abbiamo voluto!

IGNAZIO LA RUSSA. Non ti abbiamo voluto!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non l'abbiamo fatta perché non volli fare lo strappo rispetto alla mia storia!

PRESIDENTE. Onorevole Mastella, il tempo a sua disposizione sta terminando (*Commenti del deputato La Russa*). Onorevole La Russa!

GENNARO MALGIERI. Ero io il tuo antagonista nel 1994! La verità la devi dire tutta!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GENNARO MALGIERI. Voglio dire la verità!

PRESIDENTE. La verità la dirà quando avrà la parola.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Tra i problemi che abbiamo posto all'attenzione del Governo, primo tra tutti c'è il divario sociale, territoriale, generazionale. Il luogo di incubazione e di misura di questi divari è il Mezzogiorno nel quale questione sociale, territoriale e giovanile si consumano in una miscela che minaccia di esplodere.

Abbiamo molto insistito su questa priorità; ma non c'è soltanto il sud; c'è il nord, c'è l'Italia, c'è anche una questione

settentrionale, perché i problemi della sicurezza e della solidarietà sociale valgono per il centro, per il nord e per il sud (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Presidente, vorrei fare una richiesta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Vorrei chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Mastella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Grazie signor Presidente. Onorevole D'Alema, c'è quasi da complimentarsi con lei perché, pur tra mille traversie, ce la sta facendo a dar vita al suo nuovo Governo. Il suo è un grosso impegno, ma non so se alla fine ne sarà valsa la pena, in quanto il prezzo che ha dovuto pagare la sua parte è veramente alto e lo sarà ancor di più quello che pagherà il paese.

Innanzitutto, mancando i numeri, i suoi hanno dovuto impegnarsi nell'ultimo mese in un *pressing* a tutto campo che, in certi momenti, ha trasformato il Parlamento in una specie di «mercato delle vacche»; l'esempio più illuminante e produttivo viene dal partito dell'onorevole Mastella, che in poco tempo è passato da dodici a ventiquattro membri: una vera moltiplicazione miracolosa, come quella

nota dei pani e dei pesci! Quello di Bagliani è solo il caso più noto (*Commenti del deputato Bagliani*)...

FABIO CALZAVARA. Bagliani, stai zitto!

UMBERTO BOSSI. ...ma nell'ombra vi sono tanti altri casi simili che riguardano parlamentari di varia provenienza: dalla Lega nord, ad esempio, vi è arrivato tale Apolloni di Vicenza che, mi dicono, pretenderebbe l'impossibile, cioè la stima e il rispetto dei cittadini, anziché gli insulti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

Ciò che è grave, onorevole D'Alema, è che la sua parte ha pensato di sfruttare il trasformismo: un grave fenomeno antidemocratico che ha sempre fatto buona compagnia al sistema elettorale maggioritario. Fino a qualche anno fa era il sistema politico e sociale stesso che metteva al bando chi tradiva il proprio partito; oggi i trasformisti, questi reietti, sono tollerati o, peggio, ricercati dalla sua parte; sembra di essere ritornati ai tempi di Giolitti, quando compravano i parlamentari nei corridoi, dietro un angolo furtivo o in uno slargo compiacente. Dopo novant'anni, insomma, è tornato il sistema elettorale maggioritario e con esso ecco rispuntare la corruzione diffusa da corridoio.

La crisi in cui si dibatte da tempo l'Ulivo ha finito per tracimare e ora, anche se per illudersi di potersi salvare con questi metodi, onorevole D'Alema, non avrebbe dovuto dar vita a nessun Governo, se questo era il prezzo da pagare. C'è un dato su cui riflettere: da quando l'Ulivo ha vinto le elezioni politiche, la percentuale di coloro che vanno a votare è sprofondata dall'82 per cento al 50 per cento. È chiaro che nessuno ha più voglia di andare a votare, se la politica è teatrino falso e, adesso, anche corrotto.

In questo clima plumbeo, il grande nemico da battere è divenuta l'indifferenza della gente: in questo Palazzo, e in generale nei Palazzi della politica, vi è la

stessa sensazione di impunità che si avvertiva ai tempi del sodalizio democristiano e socialista. Una paradossale conseguenza di tale clima è il fatto che questo Parlamento non applichi l'immunità parlamentare nei casi dei reati di opinione: i guai, cioè, vengono solo per chi parla contro il regime. I parlamentari possono fare tutto, tranne che parlare contro o male del « padrone del vapore » e dei suoi amici. Parlo per caso personale, in quanto una settimana fa sono stato condannato ad un anno di carcere — condanna sancita dalla Corte di cassazione — per aver detto che bisognerebbe andare a prendere i fascisti casa per casa: una barzelletta, al limite un reato di opinione.

Compagno D'Alema, quanto sono cambiati i tempi da quando lei tirava le *molotov* contro la polizia e da quando c'è il Governo delle sinistre (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! Chi lo avrebbe mai detto!

Nel merito del Governo che nasce, dirò che questo ha gli stessi problemi di quello di prima, lo stesso sostegno infido della compagine e, in più, il veleno della « legione straniera » di Mastella.

Questo nuovo Governo non potrà certo fare riforme, perché è più debole di quello di prima, che già non riusciva a farle. Onorevole D'Alema, sarà costretto a galleggiare senza neppure potersi aggrappare, come nel passato, ad un nuovo « patto della crostata ». Perché vuol dar vita a questo Governo? In fondo, con quello precedente certi risultati li aveva raggiunti: si era legittimato a livello internazionale (con la guerra, certo) ed era stato fortunato, perché una guerra che all'inizio si pensava dovesse essere lunga ed insidiosa, per la quale si paventava la necessità di un sanguinoso intervento di terra, si era conclusa prima del previsto, lasciandole l'aureola del saggio e del giusto. Tutte balle, certo, ma gli elettori non lo sanno, la gente non sa certo che se lei non si fosse prestato ai bisogni della NATO non ci sarebbe mai stato neppure il primo Governo dell'ex comunista D'Alema. In fondo, per un certo verso, pur con il